

OMELIA

per l'Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato

L'*Ordinamento delle Letture della Messa* (1969) prevede che le letture del Vangelo per le Domeniche di Pasqua riportino, fino alla III domenica, le apparizioni di Cristo risorto; alla IV Domenica, poi, sono assegnate le letture sul Buon Pastore. Da quarant'anni, perciò, questa Domenica è come battezzata "del Buon Pastore". È una similitudine che Gesù stesso ha scelto per sé: *Io sono il buon pastore* (Gv 10, 11). Egli vi aggiunge una definizione in terza persona: "Il pastore buono dà la propria vita per le pecore". Comprendiamo, così, che la bontà di questo Pastore non è qualcosa d'intimistico, ma una qualità splendente come una fonte di luce e irradiante come una sorgente di calore. Alcuni, per questo, preferirebbero tradurre letteralmente il testo greco del vangelo con il termine italiano "bello". L'importante, tuttavia, è capire che Gesù-Pastore è "buono" non semplicemente per una connaturata mitezza d'animo, o anche per il suo essere compassionevole e misericordioso, come è stupendamente affrescato il pastore della parabola lucana (cf. Lc 15, 47). Egli è "buono", invece, come "un terreno buono" che fa germogliare e giungere a maturazione il seme che in esso è stato gettato fruttificare (cf. Mt 13, 8); come è "buono" un albero, che produce frutti buoni (cf. Mt 7, 17s); come è "buono" il vino nuovo che a Cana di Galilea dona la gioia (cf. Gv 2, 10). Così è "buono" il nostro Pastore: Egli perché ha sofferto per noi; perché ha lasciato che gli togliessero la vita per noi; perché ha donato la vita per noi; perché, per la nostra salvezza, da pastore si è fatto Agnello. Abbiamo perciò ascoltato: "l'Agnello... sarà il loro pastore" (Ap 7, 17).

In questa medesima Domenica "del Buon Pastore" è ormai fissata la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che fu istituita nel 1964 dal Servo di Dio Paolo VI ed a cui quest'anno Benedetto XVI ha dato come tema: *La testimonianza suscita vocazioni*. Il Centro Nazionale Vocazioni lo ha tradotto con lo slogan: *Ho una bella notizia! Io l'ho incontrato...* Vi abbiamo riflettuto ieri sera durante la Veglia preparata dal nostro Centro Diocesano Vocazioni e svoltasi nella Basilica di Santa Teresa ad Anzio. È stato un prolungato e sentito momento di preghiera cui hanno partecipato molti fedeli insieme con religiosi, religiose e sacerdoti. In questa Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, allora, il mio pensiero affettuoso si indirizza ai nostri Seminaristi, mentre con singolare attenzione guardo i piccoli ministranti e i ragazzi che sono qui attorno all'altare.

Sotto lo sguardo di Santa Teresa di Gesù Bambino non ho potuto non ricordare come ella stessa abbia rievocato la sua storia vocazionale, mettendo a nudo il suo cuore ricolmo di aspirazioni e di desideri al punto da riconoscere che le sue immense aspirazioni erano per lei un martirio. Si volse perciò alle lettere di San Paolo, per trovarvi finalmente una risposta e per caso gli occhi le caddero sui capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi. Scrive ella stessa: "Nel primo lessi che non tutti possono essere apostoli, profeti e dottori ecc., che la Chiesa è composta da diverse membra e che l'occhio non potrebbe essere al tempo stesso la mano. La risposta era chiara, ma non appagava i miei desideri, non mi dava la pace.... Senza scoraggiarmi continuai la lettura e questa frase mi rincuorò: «cercate con ardore i doni i doni più perfetti, ma io vi mostrerò una via ancora più eccellente». E l'Apostolo spiega come tutti i doni più perfetti non sono niente senza l'Amore... Che la carità è la via eccellente che conduce sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo!... La Carità mi diede la chiave della mia vocazione... (*Manoscritto B,3r°*, in "Opere Complete", LEV-OCD, Città del Vaticano-Roma 1997, p. 223). Dopo avere ricordato questa commovente testimonianza, ho aggiunto che la chiamata del Signore ci raggiunge sempre attraverso delle

mediazioni. Per Teresa di Lisieux tale mediazione furono certamente i suoi genitori e soprattutto il suo papà.

In tale contesto noi questa sera ammettiamo tra i candidati al diaconato e al presbiterato quattro nostri giovani, che fa poco saranno chiamati per nome. Hanno storie personali molto diverse l'una dall'altra e fino a non molto tempo fa neppure si conoscevano. Due di loro da alcuni anni sono alunni del Pontificio Seminario Regionale di Anagni; gli altri due si sono aggiunti successivamente e il Vescovo, dopo avere considerato la loro esperienza e compiuto il dovuto discernimento, li ha aggregati volentieri nel gruppo degli attuali tredici seminaristi della nostra Diocesi di Albano. Nonostante la diversità delle loro provenienze, dell'età e delle loro esperienze essi si sono incontrati attorno a Gesù, che li ha chiamati; sono di quelle pecore delle quali Gesù dice: "ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono". Considerate, allora, insieme con tutti noi, carissimi figli, la parola del Pastore.

Quattro verità egli ci ha comunicato, questa sera. Con la prima ci ha rassicurati dell'intimità di relazione, che vige tra lui e noi: Gesù ci conosce e ci ama. "Conoscere" sulle labbra di Gesù significa molte cose ed anche "scegliere". *Consuetudo sanctae Scripturae est dicere Dominum nosse quidquid eligit*, osservava San Beda (*In Evang. Ioan. X: PL 92, 772*) Magari anche per questo il Pastore evangelico dice: "io le conosco ed esse mi seguono". Essere suoi discepoli e seguirlo, per altro verso, vuol dire lasciarsi amare da Gesù. Farsi amare non è meno facile dell'amare! Occorre, dunque, fare sì che la conoscenza che Egli ha di noi, del nostro cuore e della nostra mente, ci penetri totalmente. Essere conosciuti da Gesù! Per lui non siamo degli ignoti. Ci conosce. La seconda verità, poi, che Gesù oggi ci comunica è che questa conoscenza non comincia da oggi. Delle sue pecore egli dice: "Il Padre mio, che me le ha date...". La nostra relazione con Gesù è riposta nella volontà del Padre ed è, perciò, eterna e pure saldissima: "Nessuno le strapperà dalla mia mano... nessuno può strapparle dalla mano del Padre". Quanta evocazione in questa "mano" di Dio che custodisce e protegge. È la mano distesa e poggiata sul capo il segno sacramentale nel sacramento dell'Ordine. Ci è, infine, indicata una condizione perché tutto questo si realizzi: "ascoltano la mia voce". La relazione tra Gesù e i suoi discepoli è fondata sulla docilità a Lui, sull'ascolto di Lui.

Miei carissimi, tutti questi significati e queste condizioni, che valgono per tutti noi, questa sera assumono per voi una valenza tutta speciale e si riassumono nella preghiera della Chiesa: "Concedi loro di *perseverare* nella vocazione" (*Preghiera di Benedizione*). San Girolamo avvertiva che *incipere plurimorum est, perseverare paucorum* (*Adv. Iov. I, 36: PL 23, 259*). Molti cominciano, ma non tutti perseverano e giungono alla fine! La perseveranza, allora, è quella speciale virtù, che inclina l'uomo a persistere nell'esercizio delle virtù, superando le difficoltà che provengono proprio dalla continuità in tale impegno. Vi sono, infatti, delle difficoltà già ogni volta che ci si accinge ad una buona impresa e per questo occorre sempre invocare dallo Spirito il dono della forza. Ci sono, però, delle difficoltà che provengono proprio dal fatto che si rimane stabili nella decisione assunta, investendovi volontà ed energia in vista della sua realizzazione e senza mai lasciarsi scoraggiare dagli insuccessi e dai fallimenti.

Si tratta, ovviamente, di essere perseveranti nel bene. Chi persiste nel male, al contrario, è ostinato e caparbio ed è a costoro che si riferiva Sant'Agostino quando diceva: *errare errare humanum est, perseverare diabolicum* (cf. *Sermo 164, 10, 14: PL 38, 902*: "Humanum fuit errare, diabolicum est per animositatem in errore manere"). La perseveranza, al contrario, è, come spiegava San Bernardo "a titolo particolare figlia del Sommo Re, fine e compimento delle virtù, deposito di tutti i beni, una virtù «senza la quale nessuno vedrà Dio» né sarà guardato da Dio; è il termine «dove è reso giusto ogni credente» nella quale il coro delle virtù so è consacrata una gloriosa stanza nuziale". diceva San Bernardo (*Sermo de diversis XLI, 10: PL 183, 658*).

Vedete bene, carissimi, come da queste parole già si delineino i caratteri di quella fedeltà nuziale che deve caratterizzare la vita non solo di chi ha l'ha consacrata nel matrimonio, ma pure di un sacerdote, di un consacrato e di una consacrata? Come la fedeltà, miei carissimi, anche la perseveranza vi aiuterà a superare il tempo, a sfuggire alla noia, all'abitudine.... Vladimir Jankélévitch (1903-1985), filosofo francese autore di un famoso *Trattato sulle virtù*, ha scritto ch'essa "s'installa nella fedeltà quotidiana dell'amore". Ecco: questa fedeltà quotidiana dell'amore è ciò che il Buon Pastore vi domanda: "le conosco ed esse mi seguono".

Dalla pagina del libro degli Atti degli Apostoli proclamata nella prima lettura abbiamo ascoltato delle tensioni create dalla predicazione di Paolo e Barnaba, i quali cercavano di persuadere i giudei e i proseliti "a perseverare nella grazia di Dio" (13, 43). Il racconto ha proseguito riferendo circa la sobillazione scatenata contro i due apostoli e ha concluso che, scacciati dal territorio Paolo e Barnaba "scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio". Abbiate allora come esempio anche la perseveranza di Paolo. A suo riguardo, nel brano che ho sopra citato San Bernardo esclamava: "Con quale passo perseverante aveva compiuto il suo percorso colui che diceva: «Ho terminato la mia corsa»!".

Sia dunque così anche per voi. Per il vostro cammino di formazione sino alla vostra ordinazione presbiterale, parafrasando alcune espressioni di Sant'Agostino v'indico un metodo: seguite Cristo con la fede, anelate a lui con tutto il cuore e correte con la carità. *I vostri piedi sono il vostro amore*. Abbiate due piedi, non siate zoppi. Quali sono i due piedi? I due precetti dell'amore, di Dio e del prossimo. Con questi piedi correte verso Dio e avvicinatevi a Lui (cf. *Enarr. in Ps. XXXIII, Sermo II, 10: PL 36, 313: "Fide sectando, corde inhiando, charitate currendo. Pedes tui, charitas tua est. Duos pedes habeto, noli esse claudus. Qui sunt duo pedes? Duo praecepta dilectionis, Dei et proximi. Istis pedibus curre ad Deum, accede ad illum"*).

Siano i vostri piedi, i piedi della Carità. Come la piccola Teresa, sappiate dire: "la Carità mi diede la chiave della mia vocazione". Amen.

Basilica Cattedrale di Albano 25 aprile 2010

✠ Marcello Semeraro, vescovo